

Borsa Invariato Mib 1108 (+10,8% dal 2-1-1991)



Lira Arretra sul fronte dello Sme



Dollaro Flessione (1.278,3 lire) In rialzo il marco



ECONOMIA & LAVORO

Il decreto sulla sicurezza sui luoghi di lavoro non passa. Il presidente della Repubblica lo rinvia al Consiglio dei ministri e lo annuncia al telefono a Del Turco

La battaglia, iniziata mesi fa dagli operatori per la salute, proseguita dai sindacati e dai magistrati, fatta propria dai partiti di opposizione, segna un punto di vantaggio

No di Cossiga al decreto antinsicurezza

Sindacati e associazioni per la salute l'hanno spuntata

Il decreto antinsicurezza non passa. Cossiga non lo ha firmato. Prima positiva conclusione di una lunga e costante battaglia dei sindacati, delle associazioni per la prevenzione e per l'ambiente, dei magistrati progressisti e dei partiti di opposizione.

antinsicurezza dovrà riprendere un lungo iter che non è detto si concluda con la sua approvazione. La lunga battaglia degli oppositori, ignorata dai mass media ma non per questo meno costante e tempestiva, ha raggiunto un primo obiettivo. E del 24 aprile di quest'anno, infatti, la lettera scritta dalla Snop (la società nazionale degli operatori della prevenzione) inviata ai ministri della sanità, dell'ambiente, del Lavoro e quindi alle Regioni, ai sindacati e ai partiti nella quale si denunciavano i pericoli di una legge che, seguendo le direttive Cee, avrebbe peggiorato la legislazione attualmente vigente in materia di sicurezza sul lavoro.

quello del ministro per le politiche comunitarie Romita che - racconta Del Turco - aveva dimostrato una assai scarsa sensibilità di fronte alle rivendicazioni sindacali dimostrandosi, se mai, più incline ad assecondare la filosofia della Confindustria quella per cui rispetto alla sicurezza sui

luoghi di lavoro si fa quel che si può. È una filosofia - commenta il dirigente sindacale - che ha portato l'Italia a vantare un ben triste primato, quello degli incidenti sul lavoro con più morti e feriti rispetto agli altri paesi europei. «Ecco - conclude, non resistendo a una battuta - in questo cam-

RITANNA ARMENI

ROMA Cossiga non ha firmato. Il decreto legge, approvato dal consiglio dei ministri che, seguendo alcune direttive Cee, avrebbe peggiorato le condizioni ambientali e di sicurezza dei lavoratori per ora non sarà emanato. Contestato dalle tre organizzazioni sindacali, accusato di illegittimità costituzionale dagli operatori per la prevenzione (Snop) e dalla associazione ambiente e lavoro; oggetto di una dura opposizione in Parlamento da parte del Pds e di Rifondazione comunista e di critiche durissime da parte di molti magistrati era tuttavia stato approvato dal governo e inviato al Presidente della Repubblica per la firma definitiva.

Racconta il segretario generale aggiunto della Cgil: «Il presidente è stato di una sensibilità straordinaria, conosceva bene l'argomento e ha voluto sottolineare più volte nella nostra telefonata la sua volontà di dialogo con la organizzazione sindacale. Ovviamente io non ho chiesto di fare sue le nostre osservazioni, ma che il Parlamento riesaminasse una materia così delicata».



po non arriviamo settimi». Già in mattinata, quindi Del Turco rilascia una dichiarazione concordata con il presidente nella quale si assicura che Cossiga «avrebbe esaminato con scrupolo e attenzione l'intera materia» e che comunque «non avrebbe firmato né oggi né mai una legge che avesse per conseguenza un peggioramento delle condizioni di salute e di sicurezza dei lavoratori italiani».

«Le tre bin restano in Mediobanca» dice l'Iri



Nessuna delle tre banche di interesse nazionale (bin) di proprietà dell'Iri - Comit, Credit e Banco di Roma - ha deciso di modificare la propria partecipazione azionaria in Mediobanca e nemmeno sta pensando di farlo. È quanto afferma l'istituto guidato da Franco Nobili (nella foto) in una nota nella quale spiega la posizione delle tre banche delle quali ha il controllo. «A richiesta della Consob - è scritto nel comunicato - ed in relazione alle notizie stampa su ipotesi di ristrutturazione dell'azionariato di Mediobanca, si comunica che non risulta a questo istituto che le Bin abbiano assunto decisioni in ordine ad eventuali modifiche delle rispettive partecipazioni azionarie in Mediobanca, né che abbiano allo studio progetti al riguardo».

Italtel mette sotto controllo l'italianità

Il consiglio d'amministrazione dell'Italtel ha approvato la relazione con la quale l'amministratore delegato di Iriteca Ernesto Schiano ha illustrato alla finanziaria la situazione della controllata l'italianità dopo le dimissioni dell'amministratore delegato Ugo Benedetti in seguito alla vicenda delle «residenze d'oro» per anziani. La relazione approvata dal consiglio invita gli organi societari di l'italianità (ed in particolare il comitato esecutivo al quale sono stati affidati nel frattempo i poteri dell'amministratore delegato) a riesaminare i contratti finora stipulati dalla società ed a realizzare con le controparti contrattuali le possibili intese volte al miglioramento dei contenuti economici e normativi dei contratti in essere ed, eventualmente, alla loro risoluzione tenuto conto del fatto che finora tali contratti non hanno avuto esecuzione. Nella relazione si afferma che nell'attività di revisione dei contratti dovranno essere tenute costantemente informate Italtel e Iriteca. Il documento invita inoltre gli organi societari di l'italianità ad attivare le iniziative necessarie a garantire che la gestione delle residenze sanitarie per anziani generi ricavi tali da coprire i costi e da determinare profitti. L'Iriteca, da parte sua, continuerà ad accettare eventuali responsabilità connesse con le attività pregresse di l'italianità, «provvedendo a tal fine ai necessari confronti e approfondimenti con il coinvolgimento di l'italianità e di Italtel».

Federconsorzi Dopo appello di Gorla, banche in ordine sparso

A 24 ore dall'appello del governo alle banche sul capitolo dei finanziamenti congelati verso i consorzi agrari provinciali, gli istituti di credito si muovono in ordine sparso nel riattivare i finanziamenti. La più attiva in questo senso sembra essere la Bna che già ieri aveva espresso un parere favorevole sulle indicazioni pervenute dal vertice di Palazzo Chigi, governo-banche, per la riapertura dei finanziamenti verso i consorzi agrari provinciali. Secondo fonti dell'istituto i canali finanziari sarebbero già stati riattivati nei confronti di 7-8 consorzi giudicati più affidabili, con la disponibilità di allargare la «messa» dei beneficiari sulla base di valutazioni tecniche. Più «offensive» le reazioni di altri istituti di credito. Secondo fonti accreditate, «ci sono all'interno del mondo bancario ancora numerosi aspetti da chiarire sull'invito governativo: una sostanziale divergenza fra le banche poco esposte con la Fedit e quelle che invece vantano crediti con ordini di grandezza rilevanti». Queste ultime non avrebbero alcuna intenzione di ampliare la portata dei loro crediti.

Sessanta licenziamenti in un'acciaiera in Sardegna

Autentica serrata allo stabilimento della Fas (Ferriere acciaierie sarde). I 170 dipendenti hanno trovato i cancelli della fabbrica chiusi ed un cartello annunciante le ferie «forzate» fino al 26 agosto. Contestualmente la direzione della società ha inviato 60 lettere di licenziamento. La decisione dell'azienda è stata contestata dai sindacati e dalle maestranze che terranno oggi un'assemblea davanti ai cancelli della fabbrica. I sindacati hanno chiesto l'intervento della regione che stava svolgendo un'opera di mediazione in relazione alle difficoltà incontrate dalla Fas nei dotarsi di impianti per abbattere i fumi delle lavorazioni. Nei mesi scorsi il pretore aveva disposto la temporanea chiusura dello stabilimento in quanto i fumi disturbavano i piloti degli aerei in fase di atterraggio sulla pista dell'aeroporto di Elmas. La decisione odierna della società riapre la vertenza allontanando la soluzione. I sindacati hanno chiesto alla regione di bloccare qualsiasi intervento a favore della società senza la conclusione della trattativa in corso che, peraltro, non prevedeva i licenziamenti.

FRANCO BRIZZO

Così, sperando nelle vacanze il governo ha violato la Costituzione

Il decreto del governo sulla sicurezza dei lavoratori è stato corretto ben due volte, per introdurvi cavilli che consentissero ai padroni di non adottare misure di prevenzione. Sono state violate le norme della Costituzione che antepongono sempre la sicurezza umana alle esigenze dell'impresa ed impongono al governo di seguire i criteri fissati dal Parlamento nell'emanare decreti delegati.

Il magistrato torinese non lo dice, per ovvii motivi di riserbo, ma uno degli aspetti più odiosi del provvedimento governativo è che si configura come un decreto anti-Guariniello. Annulla o capovolge proprio le norme di legge su cui il pretore aveva costruito alcune delle sue coraggiose inchieste. Guariniello aveva rinviato a giudizio Cesare Romiti ed altri dirigenti Fiat, accusandoli di essersi serviti di medici privati per attestare la gravità degli infortuni, anziché di medici pubblici come prescrive lo Statuto dei Lavoratori? Il governo scrive nel suo testo che il medico può essere «anche» della Usl, sottintendendo che di regola

to a «misure». Così si autorizza ogni padrone a dire che nella sua fabbrica le misure di sicurezza non sono concretamente attuabili, perché costano troppo, rallentano la produzione e chissà cos'altro. Non ci sono dubbi, insomma, sulla natura dell'operazione che si voleva far passare in pieno agosto, sperando che nessuno la notasse. Nel far ciò il governo ha violato due volte la Costituzione. Ha violato l'art. 41, in cui si dice che «l'iniziativa economica privata non può svolgersi in modo da recare danno alla sicurezza umana. Ha violato l'art. 76, in cui si stabilisce che al governo non si può dare una

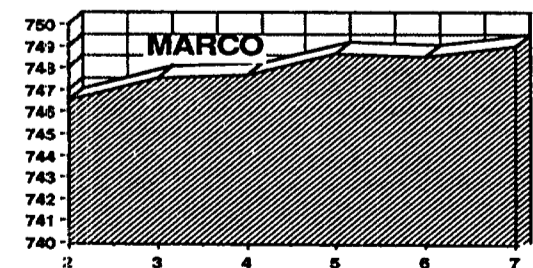
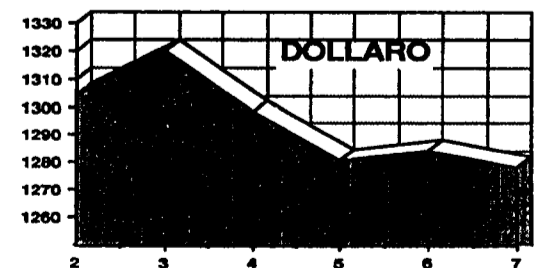
delega in bianco per fare leggi, ma gli si devono fornire «principi e criteri direttivi... per oggetti definiti» cui il governo deve attenersi. Criteri che il Parlamento aveva indicato chiaramente nella legge delega: ricondurre le nuove norme alle leggi vigenti e, per quel che riguarda il medico, definire competenze e professionalità, non la dipendenza dal pubblico o dai privati. Il governo non ne ha tenuto conto. Questa palese incostituzionalità del decreto era stata segnalata al Presidente della Repubblica, tra gli altri, dall'associazione «Ambiente e lavoro». «La decisione di Cossiga sugli aspetti di legittimità - ha com-

mentato il suo segretario Rino Pavanello - dimostra la non infondatezza delle nostre osservazioni». Il ministro delle politiche comunitarie on. Romita, che aveva tentato una maledetta difesa del decreto, è stato invitato ad un pubblico confronto durante l'iniziativa nazionale che «Ambiente e lavoro» ha indetto a Milano il 23 settembre. Non regge evidentemente l'argomento che altri paesi europei hanno una legislazione sulla sicurezza del lavoro meno avanzata di quella italiana: «Il problema - osserva l'associazione Operatori della Prevenzione - non è di adeguarsi, ma di adeguare l'Europa agli standard europei».

Superata la parità centrale nello Sme. Bankitalia è intervenuta vendendo ecu. Saliranno giovedì i tassi tedeschi?

Anche la lira nella morsa di «supermarco»

Con una progressione lenta ma ferma, continua il rafforzamento del marco. Ieri ha superato la soglia di parità centrale Sme nei confronti della lira. Al punto che Banca d'Italia è intervenuta vendendo ecu. Anche il dollaro ha mostrato nuovi segni di cedimento ma le contrattazioni a New York lo hanno visto in ripresa. Attesa per le decisioni tedesche sui tassi: giovedì il rialzo?



riormente la presa sulla moneta portando al 5% il tasso di sconto. Un'operazione a due facce: da un lato funzionerebbe da ricostituente per l'economia, ma dall'altro rischierebbe di indebolire eccessivamente il dollaro in caso di un rialzo dei tassi in Germania. I riflettori, dunque, tornano ad aprirsi su Francoforte. Le autorità monetarie tedesche non fanno alcun mistero di essere preoccupate per quel 4,4% di inflazione che mostrano le ultime statistiche (0,9% in luglio). Ed il nuovo presidente della Bundesbank, Schlesinger, l'ha detto chiaramente: c'è troppa discrepanza tra i tassi ufficiali e quelli del mercato. Ma le autorità politiche tedesche temono che il rincaro del denaro freni gli investimenti nei Länder dell'Est. E così il braccio di ferro tra Usa e Germania sulla parità tra dollaro e marco si trasforma in un braccio di ferro tra Bonn e Francoforte con sul piatto un vecchio dilemma: sviluppo o inflazione?

La Borsa nel 1992

Varato il nuovo calendario L'ultimo «vecchia maniera»?

MILANO Dopo la sperimentazione di queste settimane, nel corso delle quali gli operatori hanno provato a simulare gli scambi azionari con i computer (i «videogiochi», come si è detto in piazza degli Affari) la Consob torna a premere per l'esplicitazione di tutti gli adempimenti previsti dal programma di passaggio alla «Borsa telematica». Si tratta non solo di organizzare un sistema informatico che consenta di superare il medioevale rituale delle «gridie» ancora in uso da noi, ma anche di accelerare l'iter per l'accorciamento dei tempi delle liquidazioni.

che che costituì scano un insieme di risconti e di rettifiche tali da consentire di definire nel minor tempo possibile i contratti da liquidare. A dispetto del clamore suscitato dall'inizio della sperimentazione la trasformazione della Borsa in un mercato informatizzato per via telematica sarà quanto mai lenta. Le prime contrattazioni vere e proprie, su un ristrettissimo numero di titoli, non cominceranno che nel mese di settembre. In attesa di questa trasformazione la Consob ha varato il calendario delle scadenze borsistiche del 1992, basato ancora sulle vecchie procedure. Potrebbe essere l'ultimo, ma c'è chi ne dubita. La riforma della Borsa procede a ritmo non esattamente incalzante. In particolare ora il malcontento interessa i procuratori, che si sentono gravemente minacciati, tanto da non escludere un nuovo ricorso allo sciopero.

GILDO CAMPESATO
ROMA. «Tutti sul marco, ma senza farsi prendere troppo dall'entusiasmo». È la parola d'ordine che corre sui mercati monetari in questi ultimi giorni. Dopo che martedì scorso la Fed americana ha deciso di abbassare di mezzo punto il tasso di riferimento sui fondi interbancari portando al 5,5% il costo base del denaro a breve, l'attenzione si è spostata in Germania. Giovedì prossimo si riunirà a Francoforte il consiglio direttivo della Bundesbank e molti segnali parlano di un imminente irrigidimento dei

tassi tedeschi. Di qui lo spostamento delle attenzioni degli operatori verso il marco. Tuttavia, per il momento la moneta tedesca non pare sottoposta alla pressione di brusche ondate speculative. La corsa agli acquisti di marchi si può chiaramente leggere giorno dopo giorno nelle tabelle dei fixing delle varie Borse, ma assistiamo soprattutto ad un movimento senza strappi, più simile alla progressione regolare di un passista piuttosto che alle accelerazioni improv-

visive di un velocista. Ciò ha consentito alle banche centrali di tenere sotto controllo la situazione senza molti sforzi. Anche se va segnalato che ieri la Banca d'Italia è intervenuta vendendo 50 milioni di ecu. Un'operazione che aveva l'obiettivo di placare gli eccessi di tensione sul marco che rischiavano di produrre indesiderati effetti di debolezza sulla lira. Ieri la moneta tedesca è stata fissata a 749,25 lire. Una quotazione al di sopra della parità centrale dello Sme che nei confronti della valuta italiana è fissata a quota 748,217. La lira ha dato mostra di qualche indebolimento, sia pur limitato, anche nei confronti delle altre valute dello Sme, tranne la sterlina. Alla salita del marco la riscontro un andamento allentante del dollaro. Il mercato sembra aver assorbito abbastanza rapidamente e con sostanziale indifferenza l'abbas-

samento del Fed Fund. Già da qualche tempo la moneta americana segna un costante declino (in quattro settimane ha perso il 7,5% sul marco) ma non sembra voler scendere oltre la soglia degli 1,70 marchi. Ieri a Tokyo la chiusura del dollaro è stata fissata a 135,45 yen, e Francoforte a 1,7055 marchi, a Milano a 1278,6 lire. Ma nel corso delle contrattazioni a New York la valuta statunitense si rafforzava recuperando una parte delle perdite (a metà seduta era quotata a 1,7145 marchi).